Israele ha distrutto l’ospedale al-Shifa per accelerare la distruzione delle strutture sociali di Gaza

Faris Giacaman

2 Aprile 2024 – Mondoweiss

Israele vuole provocare un crollo dell’ordine sociale a Gaza, e non può riuscirci senza cancellare i suoi ospedali.

La caduta dell’ospedale al-Shifa sarà ricordata come uno dei momenti più cruciali della campagna genocida di Israele a Gaza, non per la scatenata volontà di distruzione mostrata, ma perché ha offerto una straordinaria immagine del vero motivo per cui Israele ha deciso di demolire sistematicamente gli ospedali di Gaza.

Nei tempi di guerra gli ospedali di Gaza non sono serviti solo come luoghi per la cura dei feriti e dei malati, ma sono diventati istituzioni sociali fondamentali, ospitando un microcosmo dell’intero ordine sociale di Gaza. Sono diventati centri nevralgici per giornalisti e difensori dei diritti umani, hanno offerto spazio alle squadre della protezione civile di Gaza per organizzare e coordinare le attività di salvataggio, sono diventati una base operativa per le forze di polizia di Gaza e hanno ospitato decine di migliaia di rifugiati sfollati in cerca di riparo dai bombardamenti. Gli ospedali sono diventati tutto questo perché costituivano le ultime istituzioni civili rimaste che avrebbero dovuto godere di un minimo di protezione dalla guerra.

In altre parole, essi ospitavano tutti i meccanismi che fanno funzionare una società. Al posto della demolizione delle infrastrutture di resistenza di Gaza, un traguardo che rimane irraggiungibile per l’esercito israeliano, uno degli obiettivi della guerra di Israele a Gaza è stato quello di provocare il collasso delle strutture sociali.

La normalizzazione degli attacchi contro gli ospedali

Tutto è iniziato con il primo assalto israeliano contro al-Shifa il 15 novembre. Nei giorni precedenti l'incursione l'ospedale era stato messo sotto assedio mentre il personale sanitario e i medici venivano colpiti attraverso le finestre e nel cortile principale dell'ospedale. Quando altri si precipitavano fuori nel tentativo di salvarli, anche loro venivano abbattuti, finché nessuno ha più osato lasciare gli edifici. I feriti venivano lasciati morire dissanguati, per poi marcire ed essere mangiati dagli animali randagi. Quando l'esercito israeliano è entrato, ha ripulito l'ospedale dal personale, dai pazienti e dai rifugiati sfollati. La propaganda israeliana ha cominciato a inondare i media con immagini di armi nascoste dietro una macchina per la risonanza magnetica, una delle poche fragili "prove" a sostegno dell'uso dell'ospedale come "centro di comando e controllo" militare.

Ma nonostante il fatto che le affermazioni di Israele su al-Shifa si siano rivelate infondate l'invasione ha costituito un importante precedente per quella che è stata considerata una condotta ammissibile durante la guerra. Ciò che prima era impensabile ora è diventato una cosa normale, ponendo le basi per ciò che sarebbe successo.

Favorire la distruzione delle strutture portanti della società

Verso la fine dell'anno, dopo il ritiro dell'esercito da alcune aree del nord di Gaza, compresa la zona circostante al-Shifa, il personale medico e i pazienti sono tornati all'interno dell'ospedale. Al-Shifa ha rapidamente ripreso il suo status di centro nevralgico per gli sfollati e gli attori della società civile. Ma con l'inizio del nuovo anno la carestia e la fame hanno cominciato a manifestarsi. La privazione sistematica degli aiuti alimentari e la presa di mira dei richiedenti aiuto nelle rotatorie Kuwait e Nabulsi nel nord di Gaza hanno portato a diversi massacri che hanno messo in crisi la popolazione locale.

Poi, in quello che è stato universalmente considerato un risultato straordinario, il 17 marzo un convoglio di 13 camion di aiuti è finalmente arrivato nel nord senza incidenti. La differenza è che questa volta la consegna degli aiuti è stata coordinata direttamente

dalle forze di polizia di Gaza. La figura chiave che ha organizzato la consegna è stato il direttore delle operazioni di polizia, Faiq Mabhouh, che come la maggior parte dei dipendenti civili di Gaza ha naturalmente coordinato le operazioni da al-Shifa. Il giorno successivo, il 18 marzo, Israele ha lanciato la sua seconda incursione nell'ospedale.

Non sorprende che Israele abbia riciclato le solite affermazioni infondate, affermando che l'operazione era basata su "informazioni di intelligence precise" che indicavano che l'ospedale ospitava centinaia di militari dai quali venivano condotti "attacchi terroristici". Il primo giorno dell'attacco le forze israeliane hanno assassinato Mabhouh, uccidendo altre decine di persone all'interno del complesso medico. Fin dall'inizio Mondoweiss ha dimostrato la vera ragione dietro l'attacco: sferrare un colpo alle infrastrutture civili di Gaza con l'obiettivo di provocare il caos e minarne la capacità operativa.

Mabhouh aveva supervisionato diversi comitati popolari in coordinamento con le comunità locali per organizzare la consegna degli aiuti alla popolazione affamata. Stava diventando chiaro che il governo di Hamas stesse tentando di ristabilire un punto d'appoggio nel nord di Gaza e di riportare l'ordine, cosa di cui si erano già intravisti dei segnali a febbraio. Naturalmente per Israele qualsiasi impiegato governativo a Gaza, anche se in settori civili come la polizia, era, a tutti gli effetti, "agente di Hamas", non diverso dai combattenti della resistenza delle Brigate Qassam. Inclusi anche i membri dei comitati e delle organizzazioni civiche responsabili della distribuzione degli aiuti, che Israele ha continuato a prendere di mira nel nord di Gaza mentre iniziava l'assedio di al-Shifa.

Quasi due settimane dopo, il 31 marzo, dopo l'uccisione da parte dell'esercito israeliano di oltre 70 dei loro membri, i comitati popolari e le comunità hanno annunciato che avrebbero interrotto il coordinamento e la distribuzione degli aiuti nel nord di Gaza. I comitati hanno rilasciato una dichiarazione affermando che l'esercito li aveva sistematicamente presi di mira e che stava deliberatamente seminando "caos e fame" impedendo a organizzazioni internazionali

come la Croce Rossa, l'UNRWA e il Programma Alimentare Mondiale di fornire aiuti. Quando l'esercito israeliano si è ritirato da al-Shifa, il Gaza Media Office ha dichiarato che durante il raid durato due settimane almeno 400 palestinesi erano stati uccisi e 900 feriti. Gli edifici non distrutti sono stati incendiati e danneggiati irreparabilmente. L'esercito ha promesso che al-Shifa non avrebbe ripreso la sua operatività.

La realizzazione della "zona di uccisione"

Nel corso delle due settimane in cui è proseguito l'assedio di al-Shifa hanno iniziato ad emergere notizie di atrocità e massacri su larga scala avvenuti nell'ospedale. Al termine dell'incursione innumerevoli testimonianze hanno riportato dettagliatamente esecuzioni sul posto, mentre le squadre della Protezione Civile hanno riferito di aver trovato cadaveri con le gambe legate sepolti sotto la sabbia.

Un giorno prima del ritiro dell'esercito Haaretz ha pubblicato un'inchiesta che fornisce nuove informazioni su come l'esercito ha operato durante la guerra, realizzando "zone di uccisione" in cui i soldati hanno ricevuto istruzioni di sparare a vista a chiunque. L'articolo definisce tali zone come "un'area in cui si insedia una pattuglia, di solito una casa abbandonata, con la zona circostante che diventa un'area militare chiusa, ma non delimitata da segnali ben visibili". Naturalmente, queste "zone di uccisione" si trovano anche nel mezzo di quartieri residenziali, molti dei quali non evacuati.

L'articolo fornisce un quadro utile per comprendere come si è probabilmente svolta l'invasione di al-Shifa.

Inizia con un riferimento al famigerato attacco dell'inizio di gennaio contro quattro uomini disarmati a Khan Younis da parte di un drone israeliano, affermando che l'incidente è stato uno dei tanti in cui sono stati uccisi civili palestinesi in quanto dichiarati senza prove "terroristi" dall'esercito.

L'inchiesta raccoglie le testimonianze di numerosi soldati israeliani, "alti" ufficiali dell'esercito e numerosi comandanti di ruolo e di

riserva dell’esercito da cui risulta che tutti “mettono in dubbio l’affermazione che fossero tutti terroristi”, implicando che “la definizione di terrorista è aperta a un’ampia gamma di interpretazioni. È del tutto possibile che dei palestinesi che non hanno mai impugnato un’arma in vita loro una volta morti siano stati elevati al rango di “terroristi”, almeno dalle IDF” [esercito israeliano, ndt.]”.

“Non è che facciamo l’inventario dei cadaveri, ma nessuno può determinare con certezza chi è un terrorista e chi è stato colpito una volta entrato nella zona di combattimento”, ha detto ad Haaretz un ufficiale della riserva. Un altro ufficiale riservista ha affermato che “in pratica, terrorista è chiunque sia stato ucciso dai militari nelle aree in cui operano”. L’ufficiale ha detto che i rapporti dell’esercito israeliano sul numero di combattenti della resistenza presumibilmente uccisi erano “sorprendenti” e che “non c’è bisogno di essere un genio per rendersi conto che non ci sono centinaia o decine di uomini armati che corrono per le strade.”

Al contrario, le testimonianze dei soldati affermano che molte di queste persone erano probabilmente non combattenti disperati in cerca di cibo che si erano imbattuti in aree che pensavano fossero state evacuate dall’esercito. “Quando si recavano in luoghi del genere venivano uccisi in quanto percepiti come potenzialmente pericolosi per l’incolumità delle nostre forze”, ha detto ad Haaretz un comandante.

Eppure la definizione dell’esercito di “minaccia” percepita è altrettanto ampia. “Non appena le persone entrano [in una zona di uccisione], soprattutto maschi adulti, l’ordine è di sparare e uccidere, anche se quella persona è disarmata”, ha detto ad Haaretz un ufficiale riservista. Un altro soldato che era stato nel nord di Gaza ha detto che “la sensazione che avevamo era che lì non esistessero realmente regole di ingaggio”, mentre un alto funzionario dell’establishment della difesa ha detto ad Haaretz che sembra che “molti reparti combattenti stiano scrivendo le proprie regole di ingaggio.”

Queste testimonianze di soldati sono coerenti con i resoconti dei testimoni oculari e delle organizzazioni per i diritti umani nel nord di Gaza, che descrivono anche in dettaglio la prassi di sparare intenzionalmente ai bambini con proiettili veri e l'uso dei palestinesi come scudi umani durante il raid ad al-Shifa. Anche se nulla di tutto ciò porti di fatto nuove rivelazioni per la comprensione delle atrocità di Israele, le testimonianze dei soldati sono preziose nel rivelare l'uso delle "zone di uccisione" come quadro operativo per la conduzione di attività sul campo.

Questo ci riporta all'assalto ad al-Shifa. Secondo Ynet [quotidiano israeliano, ndt.] l'esercito israeliano ha affermato di aver condotto un'operazione "precisa" che "ha distinto tra terroristi e civili", ma che la priorità della sicurezza dei soldati israeliani è sempre rimasta fondamentale. Ecco perché, secondo l'esercito, "di fronte al rischio per la sicurezza delle nostre forze quando viene rilevata una minaccia apriamo il fuoco per eliminare i terroristi".

In altre parole, l'intero ospedale di al-Shifa e l'area circostante sono stati trasformati in una gigantesca zona di uccisione.

(traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)